

Nella foto grande Maurizio Fabrizio ritratto da Marco Delogu. Nelle immagini piccole, alcuni artisti per i quali Fabrizio ha scritto: Miguel Bosé, Mia Martini, Toquinho, i Pooh (foto di Javier Salas dal sito www.miguelboseonline.net; Luca Monducci; Gianmarco Chiericato)

MAURIZIO FABRIZIO

I MIGLIORI ANNI DI UN SIGNORE DELL'800

di Giancarlo Lucariello

Se Maurizio Fabrizio fosse nato nella seconda metà dell'Ottocento, passeggiando per Galleria Vittorio Emanuele o Piazza della Scala, l'avremmo forse visto seduto ad un caffè con Puccini, Mascagni, Leoncavallo o Giordano. Sorseggiando un cordiale, avrebbero conversato delle prove di *Madama Butterfly* – che ebbe la sua prima rappresentazione a Milano esattamente cento anni fa –, oppure di una nuova recita di *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci* o dell'*Andrea Chénier*. Lui, come sempre silenzioso e pacato, avrebbe per lo più ascoltato, asserendo assorto, di tanto in tanto, con brevi cenni del capo. Poi, congedandosi dagli amici con quel suo sorriso malinconico, si sarebbe incamminato, avvolto in un tabarro grigio scuro, con un cappello calato sulla testa, verso la sua "fredda stanza", per tornare al suo pianoforte.

Se davvero avesse vissuto l'ultima fase della nostra tradizione operistica, anche lui avrebbe lasciato il segno nella storia della più popolare forma d'arte dell'Italia unita, come oggi il suo nome è legato a canzoni di grande successo, destinate a rimanere nel tempo. La sua musica nasce da un'ispirazione pura e da un talento che fluisce in modo spontaneo, generando melodie dall'ampio respiro, curate con gusto e raffinatezza.

In trent'anni di attività i suoi brani sono stati interpretati da molti artisti. Vari sono stati i connubi felici, ma, in assoluto, la cantante ideale delle sue appassionate melodie è stata Mia Martini. Quando, a metà degli anni Settanta, compose *Almeno tu nell'universo*, di cui Bruno Lauzi scrisse il testo, ad ispirarlo furono proprio le straordinarie qualità vocali e il temperamento sanguigno di Mia. Ma questa canzone rimase ad aspettarla, chiusa in un cassetto, fino al 1989, l'anno in cui la cantò in occasione del Festival di Sanremo, dandone quell'ineguagliabile ed indimenticabile interpretazione.

Tutto ciò che Maurizio Fabrizio scrive ha un forte potere evocativo: suscita ricordi, speranze, antichi dolori e lontane sofferenze d'amore. Brani quali

Il fascino dei suoi silenzi e l'intensità della sua musica evocano uno struggente senso di solitudine. Le sue canzoni hanno toni e spessore da melodramma e, come le grandi romanze, riescono a raggiungere un largo pubblico, pur conservando l'eleganza del suo pensiero musicale

Sempre (Lisa), *E' la mia vita*, canzone che ha riportato Albano alla carriera di interprete solista, portano in sé tutta la passionalità del suo sentire: inquietudine, disperazione e, più d'ogni altro, quello struggente senso di solitudine che gli è proprio. Le sue canzoni hanno toni e spessore da melodramma e, come le grandi romanze, riescono a raggiungere un largo pubblico, pur conservando l'eleganza del suo pensiero musicale.

Maurizio ama comporre per sé. Nella maggior parte dei casi le sue canzoni nascono prima come musica e solo successivamente vengono completate dall'autore del testo. Una volta create, poi, le custodisce gelosamente nel cassetto del suo scrittoio, come lettere sigillate a ceralacca nell'attesa d'incontrare il giusto destinatario: l'interprete dotato della qualità e sensibilità più consona a portarle al grande pubblico. *Strano il mio destino* e *Che fantastica storia è la vita*, interpretate da Giorgia e Antonello Venditti, ne sono due esempi.

Una storia a sé, nel suo percorso artistico, è rappresentata dalla nascita de *I migliori anni della nostra vita*, diventata un classico della musica italiana. Tutto partì da una telefonata di Guido Morra, autore di testi di molte sue canzoni, che suggerì a Maurizio questo titolo per un nuovo brano. Lui compose la melodia ispirandosi a queste parole e solo in un secondo tempo *I migliori anni della nostra vita* divenne quella perfetta unione di musica e versi, di cui Renato Zero è stato meraviglioso attore.

Un giorno fu recapitata a Maurizio una lettera. Sulle prime gli sembrò simile alle sue, ma presto si rese conto che proveniva dal cassetto di un altro scrittoio. La aprì e all'interno trovò una poesia: era intitolata *Tutti gli zeri del mondo* e firmata Renato. Lui la

musicò e Zero la interpretò insieme a Mina, trovando con lei una perfetta fusione tra l'intensità e la preziosità delle loro voci. Nel corso degli anni sono seguite altre lettere inviate a Maurizio da Renato Zero: questa corrispondenza ha fatto nascere tra i due musicisti un rapporto di grande stima e affetto. L'incontro fra una canzone e l'interprete che la sappia rendere al meglio porta con sé, ogni volta che si realizza, qualcosa di magico. Quando, al contrario, questo non avviene, subentra forte nel compositore il rammarico per il fallimento di un lavoro che non ha trovato il giusto compimento. Tra gli esempi di lettere non arrivate al giusto destinatario c'è una canzone splendida, dotata di grande liricità e pathos: *Del perduto amore*. Questo brano è stato presentato da Alessandro Safina al Festival di Sanremo del 2002, ma la lettera purtroppo non è mai arrivata al cuore dell'amata a cui era rivolta: durante la consegna è stata strappata e buttata in un fiume. Se comporre musica partendo da un testo rappresenta per Maurizio un processo creativo raro, ancora più inconsueta è stata l'occasione di scrivere musica finalizzata ad una produzione specifica. A riguardo, c'è un incontro che ha fortemente caratterizzato la sua attività tra gli anni '80 e '90: quello con Rossana Casale. Il repertorio che ha dedicato a quest'artista di origine americana, risponde alla precisa volontà di dare risalto e piena espressione al suo caratteristico modo di cantare in falsetto. Entrando in un mondo musicale a lui nuovo, ha utilizzato una scrittura che riecheggia i più tenui colori delle atmosfere jazz, di cui *Brividi* e *Destino* costituiscono i due apici. Qualche tempo dopo, Maurizio rese Rossana protagonista di una delle sue composizioni classiche, la



Riccardo Fogli, che fu interprete di *Malinconia*, a Miguel Bosè, per cui scrisse *Bravi Ragazzi*, e ad altri "poeti del '56". Sicuramente qualche passante più attento, nonostante il rumore confuso della piazza, ascoltò provenire dalle finestre di quella casa frammenti di canzoni che nascevano tra il casalingo tappeto verde e il pianoforte e che sarebbero diventate di lì a poco dei successi. In quel periodo Bosè viveva a Roma, ospite di Franco Zeffirelli nella villa sull'Appia Antica, per lavorare con Maurizio all'album *Milano-Madrid*, di cui Andy Warhol realizzò la copertina.

Le nuove tecnologie e il pianeta Apple sono lontano migliaia di galassie da Maurizio. Ma, di tanto in tanto, chi riesce ad avvicinarlo a questo mondo è Claudio Guidetti, autore e produttore di Eros Ramazzotti. Grazie al loro affiatamento, questi due "fratelli di musica", pur percorrendo strade apparentemente diverse, hanno trovato una complicità di composizione che li ha portati a scrivere con Ramazzotti, brani come *Un'emozione per sempre* e *Per me per sempre*.

Tra i suoi lavori classici, un ruolo importante è ricoperto dall'Oratorio *Ecce Homo* per Orchestra, Soli, Voci recitanti, Coro e Voci dal pubblico. Si tratta di un moderno *Morality Play*, una forma drammatica di teatro profano diffusasi in Inghilterra nel XV secolo. Quest'opera, su testo di Walter Tortoreto, offre allo spettatore uno sguardo poetico sulla storia delle origini e del destino dell'uomo: una riflessione contemplativa volta a "destare nel cuore di ognuno l'emozione che nasce alla presenza del mistero". Rappresentata in prima esecuzione assoluta a Lanciano come evento conclusivo della XXIX Estate Musicale Frentana.

Nel 2003, su commissione del Teatro Alla Scala di Milano, ha composto *Kao*, divertimento musicale per sei percussionisti in un unico movimento articolato in tre parti (*Allegro*, *Adagio* e *Presto*), ispirato e dedicato all'amata Katia, compagna e madre di suo figlio Federico.

Nel lungo viaggio artistico di Maurizio, un'altra tappa significativa è rappresentata dalla musica per il teatro. Nel 2001: il Musical *Il grande campione*, su libretto di Guido Morra, interpretato da Massimo Ranieri e dedicato alla vita del pugile Marcel Cerdan, compagno dell'indimenticabile Edith Piaf. Nel 2003: l'opera di prosa *Lennon & John*, duello teatrale interpretato da Giampiero Ingrassia e Giuseppe Cederna. Una colonna sonora dal carattere cinematografico che sottolinea l'incontro di uno dei più grandi artisti del secolo scorso, a poche ore dalla sua fine, con l'altra metà di sé. Maurizio Fabrizio è un tenace uomo del sud, schivo, riservato al limite della timidezza. Con i suoi silenzi e l'intensità della sua musica ha conquistato tanti cuori. Porta in sé il culto dell'ozio come ottimale stato che prelude all'espressione artistica. Per chi lo conosce, non è difficile immaginarlo nella sua "soffitta", seduto al pianoforte con le persiane socchiuse mentre fuori, ora, un sole cocente invita al riposo. Su un tavolino accanto a lui, una brocca di acqua fresca e limone, rimedio a quell'afa pomeridiana. Tutto è immobile in attesa che Giulio Ricordi si presenti a quella porta, apra il cassetto del suo scrittoio e dia il valore che meritano a quei manoscritti conservati da tempo e a lui un posto nella storia della musica italiana.

(ha collaborato Elena Biggioggero)

cantata per voce e orchestra *Per le terre assai lontane*: nove pensieri musicali per nove percorsi di una donna all'interno di sé. Quest'opera è stata rappresentata nel 1997 al Teatro Donizetti di Bergamo e al Teatro Comunale di Treviso, con la direzione di Donato Renzetti. Fine conoscitore del nostro patrimonio lirico-sinfonico, Maurizio riesce sempre a trovare soluzioni armoniche mai scontate. Ancora oggi la naturalezza con cui compone mi sorprende e m'incanta.

Ha cominciato a scrivere musica, con una chitarra tra le mani, a 17 anni. Allora studiava fagotto e contrabbasso al Conservatorio di Milano. Di lì a breve mosse i primi passi nel mondo discografico. Poi seguirono anni di crisi in cui decise di mettere da parte la composizione per dedicarsi completamente all'attività di arrangiatore.

A questo periodo, fine anni '70, risale la significativa collaborazione con Angelo Branduardi per *Alla fiera dell'est e Cogli la prima mela*.

Il suo primo vero grande hit, quello che per la prima volta gli diede la chiave d'accesso al mondo della canzone italiana in qualità di autore, fu *Storie di tutti i giorni* (Riccardo Fogli), che vinse il Festival di Sanremo del 1982. Questo brano rappresenta la sua svolta definitiva di artista: da compositore di talento

ma conosciuto da pochi, a musicista apprezzato da tutti. *Storie di tutti i giorni* è una canzone dall'origine complessa, nata da una composizione sinfonica, della durata di oltre quindici minuti, da cui fu estrapolata una cellula melodica resa autonoma e compiuta. Forse fu proprio la laboriosità del processo creativo di questo brano ad aiutarlo a scoprire i meccanismi che possono portare una bella idea musicale a diventare una grande canzone.

Nell'estate dello stesso anno, appena finiti i mondiali di calcio, Maurizio, volò da vincitore grazie ai goal di Paolo Rossi, in Brasile a trovare Toquinho, l'amico sconfitto 3 a 2. E sulla terrazza della casa di San Paolo, dalla fusione del suono delle loro chitarre e delle loro idee musicali, coccolati dall'elegante bellezza femminile della famiglia di Toquinho, nacque *Acquarello*: "Da un'America all'altra è uno scherzo ci vuole un secondo".

Su quella stessa terrazza conobbe musicisti leggendari, ma anche i loro tifosi sconfitti, come: Chico Buarque, Antonio Carlos Jobim e Vinicius De Moraes. A Roma, in quegli anni, frequentava la casa di Catherine Spaak in Piazza Navona, dove spesso alcuni personaggi del mondo della musica si riunivano attorno ad un biliardo. Se fosse stato possibile filmare quei momenti, lo avremmo visto giocare insieme a